

L'Imu è solo un alibi. Eliminare le detrazioni sulle polizze assicurative è un errore fatale

DI GUIDO SALERNO ALETTA

L'abolizione dell'Imu sulla prima casa è solo una scusa per fare cassa: mentre la montagna partorisce il classico topolino, visto che con il decreto legge in materia di Imu, abitazioni e Cassa integrazione guadagni si dispone all'articolo 1 solo la «abolizione della prima rata dell'Imu 2013 per gli immobili oggetto della sospensione disposta con decreto legge 21 maggio 2013, n. 54», gli oneri disposti complessivamente dal decreto sono a proiezione pluriennale. All'articolo 15 si precisa infatti che sono pari a 2.934,4 milioni di euro per l'anno 2013, a 553,3 milioni di euro per l'anno 2014, a 617,1 milioni di euro per l'anno 2015 e a 486,1 milioni di euro a decorrere dal 2016, ivi compreso l'onere derivante dall'attuazione del comma 1, in termini di maggiori interessi del debito pubblico.

È del tutto scorretto, quindi, affermare che il conto della cancellazione dell'Imu sulla prima casa sarà pagato con la stangata retroattiva sulle detrazioni ammissibili in sede di dichiarazione dei redditi sulle polizze vita, colpendo i circa 6 milioni di risparmiatori che le hanno sottoscritte. All'articolo 12 del decreto si dispone infatti che il tetto massimo di detraibilità delle polizze stipulate o rinnovate dopo il 2000 scende dagli attuali 1.291,14 euro a 630 euro per il periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2013. Dal periodo d'imposta 2014 sarà pari a soli 230 euro: il gettito derivante, in termini di maggiori entrate, è previsto in 458,5 milioni di euro per l'anno 2014, in 661 milioni di euro per l'anno 2015 ed in 490 milioni di euro a decorrere dall'anno 2016.

C'è una vistosa asimmetria che non è solo contabile, ma politica, in questa vicenda: da una parte c'è solo una abolizione una tantum della prima rata dell'Imu del 2013, e dall'altra si rinviene una copertura finanziaria pluriennale che serve a ben altre finalità. Insomma, mettere in correla-

zione la abolizione dell'Imu con la eliminazione delle detrazioni sulle polizze vita e infortuni non è solo una forzatura, ma una vera e propria beffa. Non c'entra neppure la Cassa integrazione guadagni, che vale 500 milioni di euro ed è limitata al solo 2013. Andarsela a prendere quindi con gli esodati sarebbe un'altra carognata: è lo stesso decreto, all'articolo 11, a precisare che ne vengono salvaguardati appena altri 6.500 e nel limite massimo di 151 milioni di euro per l'anno 2014, di 164 milioni di euro per l'anno 2015, di 124 milioni di euro per l'anno 2016, di 85 milioni di euro per l'anno 2017, di 47 milioni di euro per l'anno 2018, di 12 milioni di euro per l'anno 2019.

Insomma, ogni scusa è buona per mettere le mani nelle tasche dei contribuenti, con una politica fiscale insana perché colpisce nuovamente i risparmiatori e gli investitori. Con il governo Monti, che ha colpito gli immobili con l'Imu picchiando pesantemente sulle seconde case, è stato dato un colpo micidiale al valore patrimoniale che si riteneva di aver accumulato: ci eravamo illusi che volesse almeno ripetere la strategia del partito comunista, quando nel 1978 chiese ed ottenne che venisse introdotto l'equo canone. Era una misura che penalizzava la rendita immobiliare, ricondotta al 3,82% del costo di costruzione, ma che era finalizzata ad indirizzare diversamente i flussi di risparmio delle famiglie, spostandolo verso i titoli di Stato, ben più remunerativi dal punto di vista del rendimento in termini reali.

Nel 2011, in un momento drammatico in cui il mercato finanziario internazionale dubitava della sostenibilità del debito pubblico italiano e anche al fine di compensare l'eccessivo impiego di risparmio nel settore immobiliare da parte delle famiglie, si poteva anche immaginare che quella di colpire le seconde case, soprattutto scoraggiandone in prospettiva la costruzione di nuove, potesse essere una ipotesi di lavoro su cui confrontarsi. Ma oggi, colpire le polizze vita,

tenendo conto del classamento del portafogli delle assicurazioni, vincolato all'acquisto di titoli di Stato, siamo alla beffa: avendo ridotto la deducibilità fiscale dei premi versati, si colpiscono i risparmiatori che indirettamente alimentano la sottoscrizione di titoli del debito pubblico. E si indebolisce, in prospettiva, l'unico settore finanziario che è tenuto ad investire in titoli di Stato: non sono le banche, che hanno utilizzato la liquidità ricevuta in via straordinaria dalla Bce con le Ltro per sottoscrivere titoli in via assolutamente eccezionale, e che da qualche mese stanno già alleggerendo il loro portafoglio a mano a mano che si avvicina la scadenza per la restituzione di questa liquidità.

Abbiamo un Ministro dell'economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni, che è stato fino a pochi mesi fa direttore generale della Banca d'Italia. Il nuovo Ragioniere Generale dello Stato, Daniele Franco, è stato ai vertici del Servizio Studi dell'Istituto di emissione, con particolari competenze in materia di finanza pubblica. Non si comprende come possano aver sottovalutato l'impatto negativo che questa decisione sulle detrazioni fiscali in materia avrà sulle convenienze dei risparmiatori. Il governo Monti aveva già dato una mazzata ai risparmiatori che avevano scelto il mattone, dopo aver violato il patto che legava lo Stato a coloro che si erano avvalsi dello Scudo fiscale. Ora, il governo Letta sta dando un'altra mazzata agli investitori che avevano scelto le polizze vita. Tutto sempre retroattivo, tanto per cambiare. La scusa dell'Imu non regge. (riproduzione riservata)

